



COMMISSIONE: Proff. Lombardi Giulia, Sileo Leonardo, Pietrosanti Romano

ADSUMUS SANCTE SPIRITUS

Siamo davanti a Te, Spirito Santo, mentre ci riuniamo nel Tuo nome. Con Te solo a guidarci, fa' che tu sia di casa nei nostri cuori; Insegnaci la via da seguire e come dobbiamo percorrerla. Siamo deboli e peccatori; non lasciare che promuoviamo il disordine. Non lasciare che l'ignoranza ci porti sulla strada sbagliata né che la parzialità influenzi le nostre azioni. Fa' che troviamo in Te la nostra unità affinché possiamo camminare insieme verso la vita eterna e non ci allontaniamo dalla via della verità e da ciò che è giusto. Tutto questo chiediamo a te, che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo, nella comunione del Padre e del Figlio, nei secoli dei secoli. Amen

1. PRESENTAZIONE GENERALE DEL LAVORO

Il percorso proposto nel nostro lavoro dottorale ha cercato di rispondere alla “domanda antropologica” che rappresenta uno dei motivi emergenti dell’elaborazione filosofica nel periodo ellenistico (tra il I sec. a. C. e il I sec. d. C.). Intorno all’ambiente del giudaismo del tempo e alla figura di Filone di Alessandria è nata una notevole produzione bibliografica nell’ultimo secolo. In questo panorama così ricco è sembrato necessario dedicare uno studio specifico al tema della “corporeità” nel grande filosofo giudeo e coglierne le assonanze e i riflessi nel pensiero di un analogo personaggio della diaspora giudaica, Paolo di Tarso, protagonista autorevole del nascente movimento cristiano. Anche sul versante degli studi paolini sono apparse alcune monografie interessate all’approfondimento del sostrato filosofico, soprattutto in relazione all’etica paolina. Il lavoro va compreso come prodotto di un approccio *interdisciplinare*, che tempera lo studio della filosofia antica e le questioni emergenti dalla fonte neotestamentaria.

Abbiamo studiato il pensiero filoniano avendo presente il quadro unitario che contraddistingue il processo intellettuale dell’Alessandrino, nella consapevolezza delle notevoli differenze tra i due pensatori, nel rispetto del loro ambiente culturale e dell’esito della loro concezione antropologica. Infatti i due protagonisti chiamati in causa, Filone di Alessandria e Paolo di Tarso, sono caratterizzati da ambienti culturali attraversati da tendenze filosofiche comuni nella prima metà del I sec. d. C. Entrambi appartengono alla diaspora ebraica, entrambi nascono e si formano nel comune giudaismo del tempo, entrambi si recano a Roma seguendo una propria missione, chiamati a confrontarsi con i paradigmi e gli stili culturali del tempo. La personalità di Filone spicca per la sua autorità rappresentativa del giudaismo alessandrino, mentre la figura di Paolo emerge per la sua energia missionaria contrassegnata dal processo di evangelizzazione e di penetrazione del primo cristianesimo nel mondo imperiale romano. Tenendo conto dei contributi che trattano di temi comuni ai due pensatori, il nostro studio ha preso in esame le implicazioni filosofiche del “motivo somatologico” mettendo in luce le fonti giudaico-ellenistiche e greco-romane.

Nel corso della ricerca, limitata all'approfondimento di 'sōma' in due opere filoniane, *Opif.* e *LA I-III*, abbiamo considerato l'ambiente culturale che ha contrassegnato il pensiero filoniano e segnatamente la visione antropologica segnata dall'impiego di categorie derivanti dalla rilettura della tradizione platonica, dal pensiero aristotelico, dal pitagorismo, dall'epicureismo, dal cinismo e dalla consistente influenza dello stoicismo del tempo. In questo scenario variegato, pur con differenti prospettive, si colloca anche la formazione e l'opera di Paolo di Tarso, la cui educazione giudaico-farisaica ha costituito il sottofondo culturale e religioso della sua personalità e della sua 'dottrina' prima del passaggio al movimento cristiano. L'incontro con l'evento cristiano ha portato a compimento l'itinerario del suo pensiero. In particolare sono state considerate le assonanze e i riflessi del pensiero filoniano nella Prima lettera ai Corinzi, che rappresenta lo scritto più "filosofico" dell'Apostolo, composto in un ambiente che risentiva delle stesse tendenze culturali presenti in Alessandria. La lettera paolina spicca nell'epistolario per l'impiego quantitativo e qualitativo del termine 'sōma' e per la sua consistenza teoretica. Lo studio della "corporeità" in relazione alla concezione dell'uomo ha permesso di cogliere aspetti rilevanti dell'antropologia filoniana con significativi esiti nell'impianto dottrinale paolino. L'itinerario è stato caratterizzato da un doppio livello di studio. Il primo è rappresentato dall'approfondimento letterario, metodologico e contenutistico delle opere scelte (cf. *Questiones et solutiones in Genesim I-IV*), interpretate nel loro contesto autoriale, tenendo conto delle prerogative emergenti dal *Corpus Philonicum*. Il secondo livello, strettamente collegato con il primo, ha permesso di approfondire il sottostante ambiente filosofico che rappresenta l'*humus* vitale a cui Filone e Paolo hanno potuto attingere, elaborando il loro pensiero.

2. LE TAPPE DELLA RICERCA

Dovendo studiare in modo unitario (visione olistica) il pensiero di Filone e segnatamente, l'impiego di 'sōma' per la concezione dell'uomo, ho dovuto operare una selezione motivata dall'approfondimento che l'Alessandrino dedica nel commento ai racconti genesiaci in due opere: il trattato *De Opificio mundi* e il commentario allegorico *Legum Allegoriae* nei suoi tre libri (*LA I-II-III*). Si tratta di due opere "contigue" nel commento "mosaico" a Gen 1,1-3,19, ma diverse per genere letterario, collocazione storica e destinatari.

È stato necessario esporre nel Capitolo I una ricognizione storico-biografica e metodologica accompagnata da uno *status quaestionis* per comprendere la ricchezza della produzione letteraria dell'Alessandrino e lo sviluppo degli studi nell'ultimo secolo (la letteratura è molto ricca ed ampia). Nel Capitolo II ho studiato l'impiego della corporeità nelle tre parti del *De opificio mundi*. Nel Capitolo III ho approfondito l'impiego di 'sōma' nei tre libri di *Legum Allegoriae*.

Pur ripercorrendo con rimandi simili, talora sovrapposti, il commento ai testi di Gen 1-3, è emerso come l'approccio letterario di *Opif.* viene completato e arricchito dall'interpretazione allegorica di *LA*. L'interpretazione allegorica dischiude nuove prospettive per l'impiego della concezione di 'sōma' e del suo ruolo nel pensiero dell'Alessandrino.

Considerando i risultati dell'analisi nei due scritti di Filone (*Opif.*; *LA I-III*), nel Capitolo IV ho studiato alcune assonanze e riflessi emergenti dalla lettura di 1Corinzi, avendo presente il pensiero unitario di Paolo di Tarso. Esse riguardano: 1. La concezione della sapienza (*gnōsis*) dell'uomo, che coinvolge la sua identità psico-somatica; 2. La concezione etica dell'uomo in riferimento alle problematiche corinzie relative alla sfera della sessualità; 3. Il motivo ascetico del dominio di sé in Filone e in 1Cor 9,25; 4. La rappresentazione del popolo di Israele come «corpo» e l'impiego della "somatologia ecclesiale" paolina (cf. 1Cor 12,12-27); 5. La riflessione sul destino del corpo dopo la morte (questione escatologica) in Filone e in 1Cor 15.

3. PUNTI FOCALI DELLA RICERCA

Riassumiamo i risultati della presente ricerca nei seguenti punti focali.

a) L'impiego di 'sōma' nel quadro della *kosmopoia* genesiaca espressa in *Opif.* pone in evidenza come la creazione dell'uomo nel primo racconto di Gen 1,26-27 vada interpretata positivamente alla luce della sua presenza nel cosmo. La condizione dell'essere umano creato ad «immagine e somiglianza» di Dio è rivelatrice di una armonia primordiale che comprende olisticamente l'identità di 'ādām, nella sua mascolinità e femminilità. Abbiamo potuto verificare come l'idea di corporeità, ricavata dall'interpretazione genesiaca, caratterizzi la dimensione relazionale dell'uomo nel cosmo e la sua "elevazione" verso il Creatore, grazie al ruolo del *nous*, che rappresenta la parte egemonica della persona umana. Nell'interpretare il secondo racconto antropogonico (cf. Gen 2,7) l'Alessandrino completa la sua sintesi antropologica mostrando come la dimensione psico-somatica dell'essere umano «plasmato e insufflato», qualifica la condizione di mediazione (*methorion*) tra il mondo celeste e quello della terra.

b) Nell'applicare l'approccio allegorico al racconto genesiaco, già negli ultimi paragrafi di *Opif.*, la concezione somatologica e antropologica filoniana si interseca con la prospettiva etica. Essa viene condizionata dal motivo (femminile) della nascita della «sensazione», a cui è collegato il dinamismo del «desiderio disordinato» che si manifesta nel «piacere dei corpi» (*Opif.* 152). Il nostro autore interpreta questa condizione come una perdita dell'armonia originaria che genera «mutabilità» e determina l'incapacità di controllare la natura composita dell'uomo. Tale mutabilità produce la caduta peccaminosa della prima coppia e la perdita della originaria situazione di armonia. A partire da questa irreversibile caduta, la condizione somatica dell'essere umano creato da Dio viene giudicata tendenzialmente negativa e le sue conseguenze sono interpretate come devastanti nella relazione tra l'uomo e il Creatore.

c) Proseguendo nell'analisi del racconto genesiaco, in *LA I-III* Filone utilizza interamente l'approccio allegorico all'interpretazione somatologica, facendo ricorso ai dispositivi culturali e filosofici della tradizione giudaico-ellenistica e greco-romana. Secondo la concezione antropologica filoniana il 'sōma' rappresenta la realtà-condizione naturale voluta dal Creatore (Artefice), che contiene nel suo insieme l'intelletto e le sensazioni. Mediante la condizione somatica accade il processo conoscitivo nell'essere umano e la sua determinazione etico-morale. Nell'interpretare il doppio racconto antropogonico (cf. Gen 1,26-27; 2,7) Filone vi legge l'origine di due generi di uomini, l'«uomo celeste» e l'«uomo terrestre», con diverse caratteristiche e destini. Tale assunto conoscerà un ampio sviluppo nelle teorie antropologiche della filosofia occidentale. È stato rilevante per la nostra ricerca approfondire l'interpretazione filoniana "in evoluzione" e considerare il 'sōma' come mera componente terrena e «recettiva» dell'uomo. Si evidenzia lo sviluppo di una differente concezione dell'essere umano plasmato dalla polvere e quindi "terrestre". Questi è composto dell'intelletto destinato al corpo.

d) Un ulteriore elemento introdotto dall'Alessandrino è rappresentato dal dono divino che il Creatore soffia nel corpo (volto) dell'uomo corruttibile, una «potenza di vera vita» (*dynamis alēthinēs zōēs*) che corrisponde al principio attivo dello spirito. In tal modo donando la potenza di vera vita, l'essere umano unisce al proprio 'sōma' un intelletto che è anima realmente pensante e vivente (cf. *LA I*, 32). L'Alessandrino rielabora in *LA* la composizione antropogonica mostrando la differenza tra «uomo plasmato» e «uomo ad immagine» e sottolineando la relazione tra intelletto terrestre, celeste e il ruolo vitale del *pneuma* divino. Quest'ultima concezione "tricotomica" (*sōma, psychē, pneuma*) dell'essere umano è funzionale al passaggio dall'interpretazione "psicologica" a quella "etica".

e) Nello sviluppo del commento genesiaco (cf. Gen 2,8-3,19) Filone introduce ulteriori elementi che qualificano la condizione somatica dell'uomo, con numerosi rimandi scritturistici ed

eruditi riferimenti alla tradizione filosofica precedente. Essi riguardano la collocazione delle varie virtù, il binomio corporeo/incorporeo, l'esercizio della libertà di fronte all'ordine divino e finalmente la relazione uomo-donna. L'impiego del simbolismo somatico pervade il dinamismo della conoscenza (dimensione noetica) e quello dell'agire morale. Al motivo del 'sōma' l'Alessandrino associa quello della «carne» (*sarx*) inteso in un duplice significato: la *sarx* indica la somaticità del composto terreno dell'essere umano e, allo stesso tempo, esprime il limite umano dell'essenza dell'uomo plasmato. Colpisce l'interpretazione del racconto del «peccato originale» e, per la nostra ricerca, la relazione tra 'sōma' e dinamismo seduttivo dell'*edonē* nella figura genesiaca del serpente tentatore. Dall'analisi proposta emerge come la corporeità non è fonte di corruzione, ma solo un «tramite di collegamento» che rende possibile la percezione e la comunicazione del desiderio. L'Alessandrino delinea il dinamismo del procedimento conoscitivo dell'uomo nella sua essenza psico-somatica: intelletto e sensazione sono raggiunti dal piacere che attiva una doppia funzione: interna all'uomo (corpo-anima-intelletto) e esterna, rivolta verso la realtà della creazione.

f) Un aspetto finale che coinvolge la corporeità dell'essere umano è dato dalla sua oggettiva condizione di caducità. L'azione del desiderio-piacere simboleggiato dal serpente genesiaco influenza direttamente il 'sōma', rende l'uomo asservito al vizio e lo conduce alla morte. Tuttavia egli può «guarire» dalla schiavitù della corruzione delle passioni se oppone all'instabilità dei piaceri la forza della «temperanza» (*sōphrosynē*). Concludendo la sua analisi, Filone riconosce che la vera malattia dell'anima è in realtà l'ignoranza che porta all'orgoglio. Essa potrà essere vinta solo se l'uomo «virtuoso» si ricongiunge umilmente con Dio (cf. l'immagine della «migrazione» dall'anima dal corpo), scegliendo di percorrere la strada «mistica» verso il cielo. Anche in questo caso la corporeità assume una funzione di mediazione tra l'esistenza terrena e il «viaggio» celeste (cf. *LA* III, 42-44). L'uomo che tende alla perfezione divina non può tuttavia rinunciare alla propria realtà somatica ma è chiamato ad esercitare sul mondo terreno un controllo sicuro, un auto-dominio sul suo corpo e sulle sue sensazioni.

g) Per via della sua interpretazione «mistico-escatologica», l'Alessandrino chiude la sua analisi in *LA* III con una interpretazione negativa della corporeità umana. Tale interpretazione è motivata dal commento di Gen 3, 14-19 che riporta la requisitoria divina e la condanna inesorabile del peccato e della sua malvagità. A partire da questa scena genesiaca, viene approfondito ulteriormente il concetto negativo di «corpo umano» in prospettiva etico-psicologica: esso si presenta come un pesante cadavere (*nekron*) che l'uomo è costretto a portare in questa esistenza terrena. Per questa ragione secondo Filone l'uomo saggio deve saper assolvere al bisogno corporeo per quel tanto che è strettamente necessario. Mosso dalla saggezza pratica (*phronesis*) il sapiente deve poter usare delle realtà materiali con prudenza e discernimento, nella consapevolezza che la sua *psychē*, animata dal dono dello spirito di vita, dipende da Dio e a lui è destinata.

4. ASSONANZE E I RIFLESSI FILONIANI IN 1COR

La profondità dell'analisi filoniana ha assonanze significative anche in 1Corinzi. Approfondendo le risposte di Paolo alle problematiche poste dalla *ekklēsia* di Corinto, abbiamo potuto cogliere diversi riflessi che si richiamano alla concezione somatico-antropologica filoniana. Ne abbiamo proposto cinque, che espongo brevemente.

1: La concezione della sapienza (*gnōsis*) dell'uomo, che coinvolge la sua identità psico-somatica. Nel commento a Gen 2, 17 (cf. *LA* I, 103-104) dove si tratta dell'albero della «conoscenza del bene e del male», Filone elabora una riflessione sulla sapienza e sulla figura del saggio. Egli mostra il primato del «pensiero» (*logismos*) su quello del «corpo» (*sōma*). Il motivo sapienziale si riflette in 1Cor 2 dove l'Apostolo Paolo approfondisce la relazione tra la *sōphia* e il battezzato. Come per Filone, anche Paolo

ritiene che la sapienza è comunicata direttamente da Dio e viene conosciuta dagli uomini. La posizione filoniana sottolinea come la sapienza divina riguarda il pensiero dell'uomo saggio, che non è schiavo del corpo e delle sue passioni. L'Apostolo evidenzia la funzione dello Spirito di Dio (*pneuma*), la cui azione misteriosa conduce l'uomo all'incontro con il mistero di Dio. Tale dinamismo qualifica l'uomo "spirituale" e consente di conoscere il «pensiero di Cristo» (*noun Christou*). Per questo l'*anthrōpos* nella sua interezza è segnato dalla sapienza di Dio, in Cristo, donata attraverso lo Spirito.

2: Un secondo importante aspetto del pensiero di Filone che si riflette nella lettera paolina è rappresentato dalla concezione etica dell'uomo in riferimento alle problematiche corinzie relative alla sfera della sessualità. L'Alessandrino ne tratta commentando la pagina di Gen 2,24 (l'unione tra Adamo ed Eva) in *LA II*, 49-50. L'interpretazione allegorica proposta da Filone considera l'unione tra l'uomo e la donna in una doppia prospettiva. Da una parte si coglie la positività della relazione tra intelletto e sensazione, in quanto quest'ultima svolge una funzione espressiva e stimolativa nei riguardi delle dinamiche terrestri («l'uomo che si unisce alla donna»). Dall'altra la dimensione corporea che caratterizza la vita sessuale della coppia determina una degradazione dell'uomo («la donna che si unisce all'uomo»), in quanto la condizione «carnale» espone l'uomo alle passioni. Abbiamo potuto approfondire il motivo della sessualità (e del '*sōma*') in 1Cor 6,12-20 e l'ampia e articolata riflessione proposta da Paolo nel chiarire le questioni dei Corinzi in 1Cor 7,1-40. L'impiego del vocabolario etico-stoico risulta di notevole importanza per le connessioni tra l'Alessandrino e l'impostazione del pensiero paolino riguardante il "corpo" e l'ortoprassi dei credenti.

3: Paolo riprende il motivo del dominio di sé in 1Cor 9,25 (cf. l'impiego del verbo: *egkrateuesthai*) proponendo il suo esempio ascetico. Egli tratta il suo corpo duramente come un atleta per conseguire il premio della vittoria. È rilevante la metafora sportiva attestata in 1Cor 9,24-27, per il fatto che rivela similitudini con l'immagine utilizzata da Filone, il quale distingue l'attività fisica dell'atleta da quella intellettuale del filosofo. Abbiamo considerato quanto l'Alessandrino scrive in *LA III* 70-72 proponendo il confronto tra il filosofo e l'atleta in *LA III* 72. Egli contrappone l'anima del filosofo a quella dell'atleta, considerando «malvagio» il '*sōma*' e associandolo all'immagine del cadavere. In Filone l'impegno dell'atleta è finalizzato alla buona forma del corpo, il quale però è ritenuto per l'anima (considerata la parte più nobile dell'uomo) come un peso, simile a quello di un cadavere (*nekron*). Una diversa applicazione è svolta dall'Apostolo, che impiega l'esempio atletico per sottolineare come la disciplina ascetica finalizzata al conseguimento delle virtù, ha come fondamento la prospettiva della salvezza escatologica e non soltanto della perfezione etica (virtuosa).

4: L'impiego della "somatologia ecclesiale" paolina (cf. 1Cor 12,12-27) non trova nelle opere di Filone che abbiamo considerato un riflesso diretto. Mi ha meravigliato questo dato, che invece ha risonanze notevoli nella tradizione antica (cf. Platone; Seneca, Marco Aurelio, Epitteto, l'apologo di Menenio Agrippa). La probabile motivazione è data dal fatto che per l'Alessandrino l'unità "somatica" della comunità giudaica era ritenuta un tacito presupposto. Tuttavia la concezione di una «personalità corporativa» emerge come un interessante "motivo comunitario" in quei contesti scritturistici che l'Alessandrino evoca per riflettere sul comportamento del popolo di Israele e trarne alcuni messaggi da applicare per i suoi lettori. Sia per l'impiego argomentativo che per i testi evocati ci è sembrato possibile collegare quanto Filone scrive in *LA III*, 162-163 (riferimento a Es 16,4: la manna dal cielo e il popolo che viene nutrito da *Yhwh*) con l'esempio che l'Apostolo impiega per parlare di Israele nel deserto in 1Cor 10,1-22. Il nutrimento divino unisce il popolo in un «corpo solo» e questa dinamica consente all'Apostolo sia di dare fondamento alla soluzione idolotita, sia di chiarire la corretta prassi della «cena del Signore» (1Cor 11,17-34).

5: Le assonanze e i riflessi dell'impiego filoniano di 'sōma' in Paolo culminano nella riflessione sul destino del corpo dopo la morte (questione escatologica). Lo studio peculiare del contesto paolino e della "soluzione" proposta da Paolo implica (verosimilmente in modo diretto) il "paradigma antropologico" di Filone in *Opif.* e *LA*.

In questo caso si potrebbe parlare non solo di assonanze ma di "dipendenze" del pensiero paolino da quello dell'Alessandrino. Abbiamo visto come Filone riflette sulla realtà della morte, distinguendo la morte dell'«uomo plasmato di corpo e anima» e la morte dell'«anima» (cf. *LA* I, 105). Solo mediante il dono del *pneuma* divino, dopo la morte corporale, l'anima potrà sperimentare l'immortalità e partecipare alla beatitudine eterna. Emerge dall'impianto teoretico filoniano come la relazione tra Dio e l'uomo risulti essenziale sia per la comprensione della vita mortale nel mondo sensibile, sia per la condizione della vita immortale dopo la morte. Ora nella situazione di Corinto alcuni ritenevano sulla scia del pensiero filoniano, che la dissoluzione del corpo a causa della morte fosse irreparabilmente definitiva. Fondando la precedenza dell'uomo "ad immagine" sul primo racconto di creazione (Gen 1,26-27), alcuni pensavano che il destino finale del corpo umano fosse relegato alla sola sfera terrena (come nel secondo racconto di creazione dell'uomo plasmato e insufflato: Gen 2,7). Da qui la contrapposizione tra *sōma psychikon* (corpo animale) / *sōma pneumatikon* (corpo spirituale). L'impiego del binomio *sōma' psychikon* e *pneumatikon* proprio nel contesto corinzio, il ricorso al commento di Gen 2,7 quale "prova scritturistica" della concezione dell'uomo e le diverse prospettive che i due pensatori conferiscono al destino dell'uomo dopo la morte, suggeriscono di vedere in questo testo con ogni probabilità un collegamento diretto tra i due pensatori. Entrambi si rifanno ad una comune tradizione sapienziale (cf. 2Mac 7; Dn 12,1-3; Sap 2-3) con la differenza che Filone rielabora l'idea di 'sōma' nell'ottica del giudaismo ellenistico del suo tempo, mentre Paolo adotta l'apparato concettuale della filosofia del tempo per rielaborarlo alla luce del mistero teandrico di Cristo risorto. Egli è «spirito vivificante» in quanto veramente uomo, è risorto dai morti e vive nell'immortalità. È proprio a partire dalla «cristologia adamicca» proposta in 1Cor 15,44-49 che la componente somatica dell'uomo assume un significato nuovo ed inedito rispetto alla tradizione precedente.

5. IL 'SŌMA' COME UN «LUMINOSO POLIEDRO» PER LA CONCEZIONE DELL'UOMO

Considerando gli esiti della ricerca, occorre riconoscere la fecondità derivata dall'analisi filosofica dell'impiego di 'sōma' in Filone di Alessandria e dei suoi riflessi in Paolo di Tarso. Il 'sōma' può essere raffigurato ad un «luminoso poliedro» che esprime la concezione dell'uomo, ricevendo la luce del pensiero filosofico rielaborato dai nostri due autori e riflettendone la sua ricchezza in molteplici dimensioni e contesti.

Grazie.